

"In terra nostra flores apparuerunt"

Celebrate in musica le origini dei Farnese

ROMUALDO LUZI
BONAFEDE MANCINI

Il problema dell'origine della famiglia Farnese non è stato ancora risolto. La nascita della "vexata questio" deve fissarsi al 1534 allorché, eletto Alessandro Farnese al soglio pontificio con il nome di Paolo III, diventava necessario documentare la provenienza della famiglia del nuovo papa.

Il Valeri tratteggia così questo momento storico: *Quali erano dunque le origini di quella Casa Farnese, che si accingeva dall'alto del soglio di Pietro a tener testa all'eresia, al paganesimo, alle*

potestà laiche delle nascenti Signorie, al gioco subdolo di Francia e di Spagna, e sulla quale si appuntavano tante speranze e tanti strali? Pochi s'erano posti la domanda quando Paolo III era soltanto il Cardinale Alessandro Farnese. Ma ecco, ora, compulsare archivi, interrogare notai, frugare e saccheggiare fra vecchie carte, ricercare ansiosamente nella tradizione orale e fra i documenti. Le Corti, i Signori, i grandi prelati volevano essere raggiunti. Ed i copisti ebbero un grande daffare a

scrivere missive ed a tradurre ingiallite pergamene. Con tutto questo, i memorialisti ed i cronisti non poterono avventurarsi molto addentro, nel profondo dei secoli. La grande muraglia dell'anno Mille si ergeva, insormontabile, fra le luminescenti faville della preistoria e il grigiore crepuscolare della leggenda...¹

¹ A. Valeri, *I Farnese*, Firenze. Nuova Enciclopedia Monografica Illustrata, 1934, p. 6.

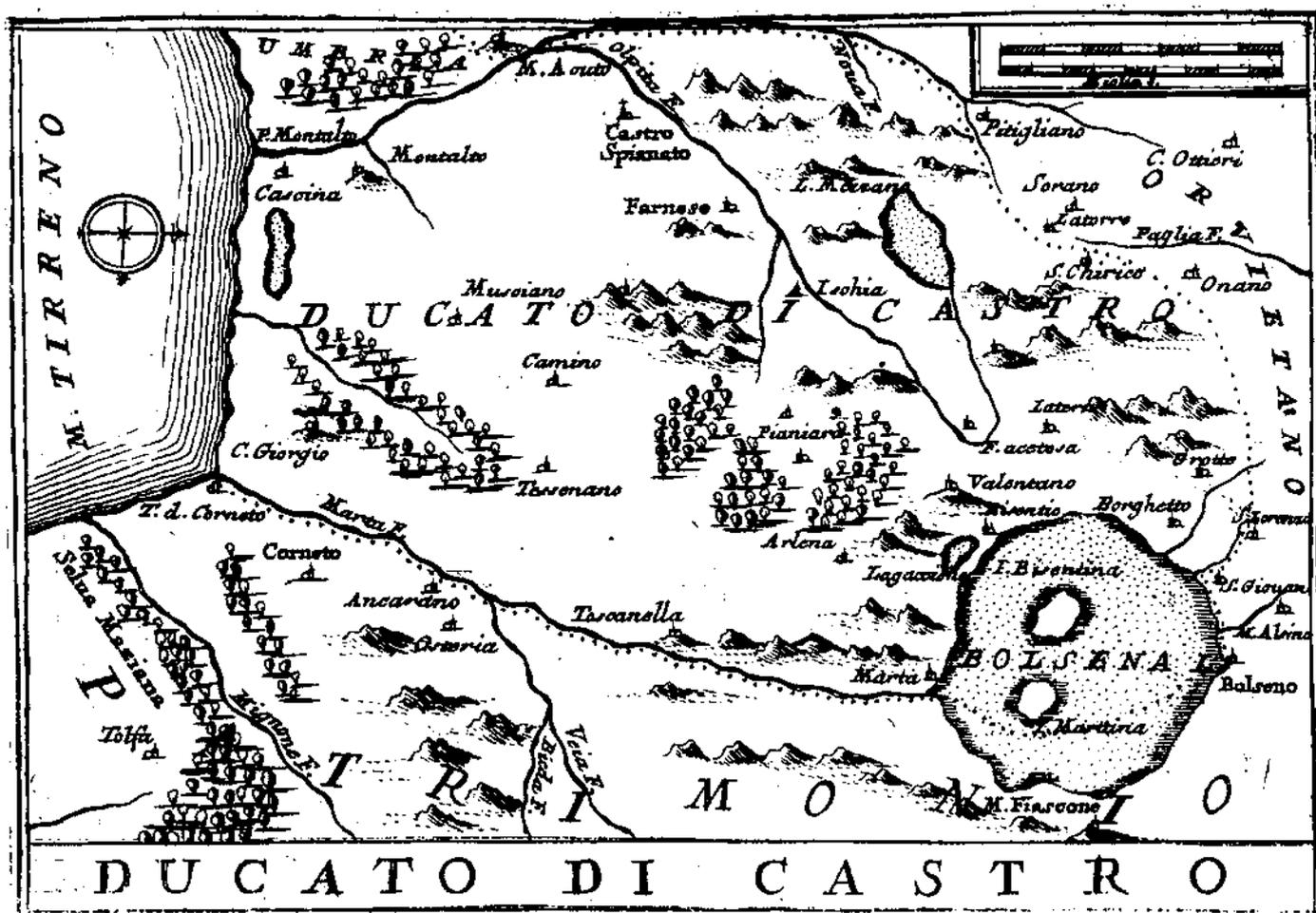


Fig. 1 - Territorio del Ducato di Castro secondo una incisione del sec. XVIII (?). Disegnata inusualmente non rivolta a Nord, la cartina oltre ad alcuni errori sui centri abitati (Camino per Canino; Musciano per Musignano, Pianara per Piansano: mancanti Capodimonte, Gradoli, Pianiano, ecc.) non delinea correttamente il territorio dello stesso ducato (che non comprende Toscanella = Tuscania) distinguendolo tra l'altro da quello di Latera e Farnese affidato al ramo cadetto della famiglia da Ranuccio, alla sua morte avvenuta nel 1450.

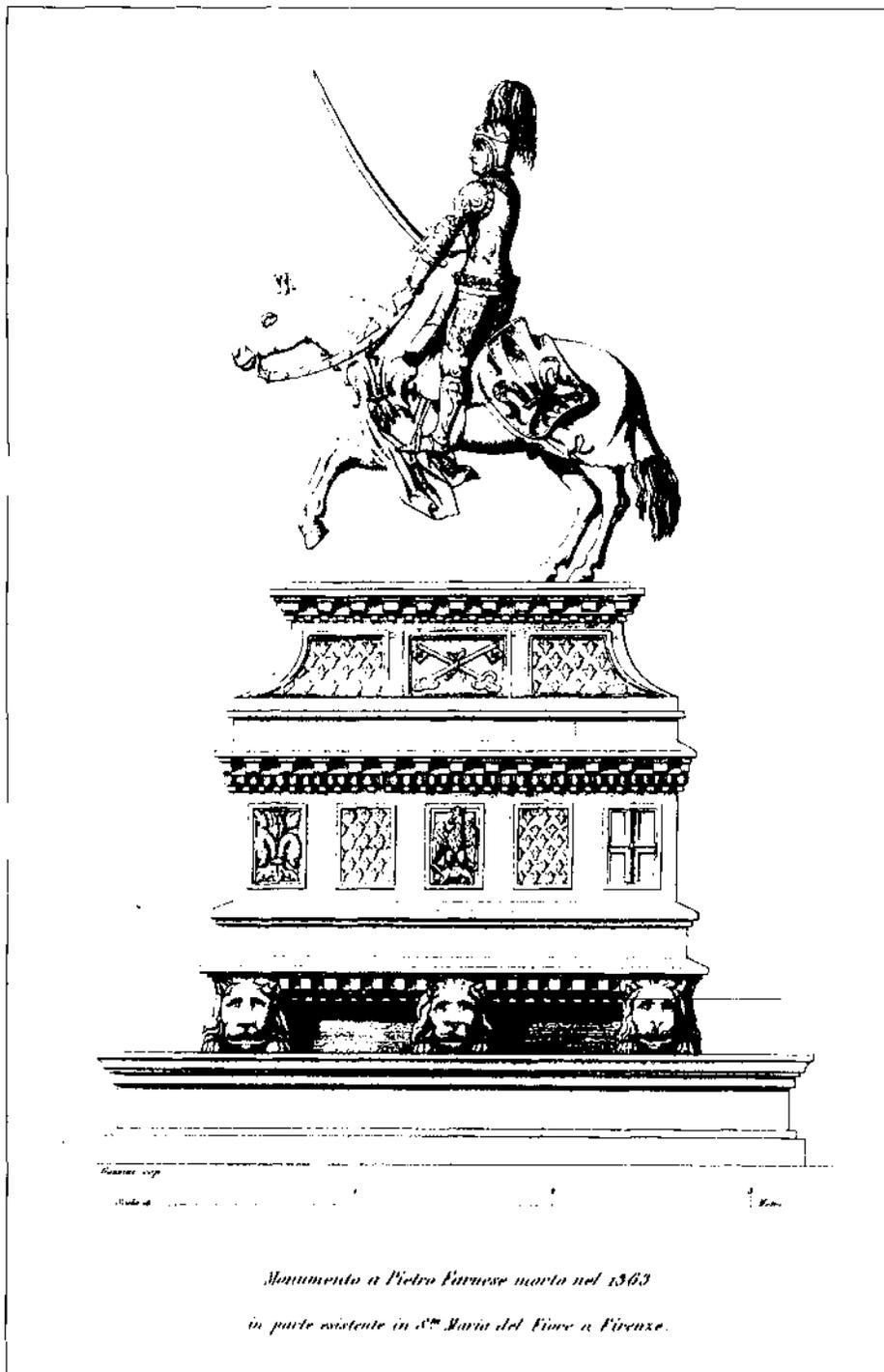


FIG. 2 - Monumento funebre a Pietro Farnese, morto nel 1363. Del monumento, realizzato in cartapesta policroma e presente a Firenze a Santa Maria Novella, sono rimaste solo alcune parti. E' interessante notare come l'originario stemma dei Farnese, il cui scudo è posto sulla gualdrappa del cavallo, presenti un solo giglio.

Ecco allora nascere le ipotesi leggendarie che volevano i Farnese discendere addirittura dalla famiglia romana *Farnesia* o *Farnacia*. Nel 1500 la ricerca di queste origini illustri andava talmente di moda che le "storie" di famiglie e di città venivano letteralmente scritte e inventate magari con richiami e citazioni di autori classici. Lo stesso Card. Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, fece realizzare, sul Palatino, sui resti della Villa dei

Cesari, gli *Orti farnesiani*: quello di creare giardini privati sulle aree ove in antico sorgevano le ville di famiglie imperiali, era un costume assai diffuso tra la nobiltà romana del '500 che riteneva, così, di poter dimostrare queste presunte illustri origini.

Il primo storico che seriamente ha tentato di analizzare la questione è, senza dubbio, Flaminio M. Annibaldi da Latera. Nella sua opera sui Farnese e sul Ducato di

Castro² il nostro autore ripercorre gli scritti di Francesco Sansovino sull'*Origine, e de' Fasti delle Famiglie Illustri d'Italia e I Compendj Historici* di Alfonso Loschi, per affermare la sua convinzione di una origine "longobarda" della famiglia. Una tesi che il Nasalli Rocca riafferma in questi termini: *non vi è dubbio che mescolanze di famiglie autoctone con quelle di sangue longobardo - e poi franco - nell'Italia centrale, tra Toscana e Spoleto, non potevano mancare...*³

Il pensiero di questi studiosi si va ad inquadrare correttamente nel conosciuto quadro storico altomedievale del territorio posto attorno all'area del Lago di Bolsena e in prossimità al castello di Farnese e a quello dei vicini centri abitati. In quel periodo la presenza longobarda è ampiamente documentata attraverso le carte del Monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata⁴. Una documentazione che l'Annibaldi conosceva e che lo ha portato a scrivere come *diverse famiglie longobarde... vennero a fermarsi nelle vicinanze di Orvieto, e tra questi quella dei Farnesi...*⁵

A questo punto nasce l'altra discussione sul nome. I vari autori già citati convengono che i Farnese prendessero il nome dal feudo di *Castrum Farneti* e poi *Farnese*, terra appunto ove abbondavano numerosi boschi di Farnie (*Quercus pedunculata*). Ma Farnese poteva chiamarsi così anche per derivazione longobarda dal nome *Fara*, significazione di *famiglia*⁶ e quindi di *castrum* (cittadella fortificata)⁷. Così doveva apparire, lungo il costone di tufo,

² F.M. ANNIBALI, *Notizie storiche della Casa Farnese, della fu città di Castro, del suo ducato e delle terre e luoghi che lo componevano...*, Montefiascone, Stamperia del Seminario, 1817, Parte I, p. 3, 4. La parte II venne stampata l'anno seguente.

³ E. NASALLI ROCCA, *I Farnese*, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 13, 14.

⁴ Cfr. W. KURZE, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, Tubinga, Niemeyer, I e II parte, 1974 e 1982.

⁵ F.M. ANNIBALI, *Op. cit.*, P. I, p. 11.

⁶ A. CAVANNA, *Fara Sala Arimannia nella storia di un vico longobardo*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 290.

⁷ A. CAVANNA, *op. cit.*, p. 292, 293.

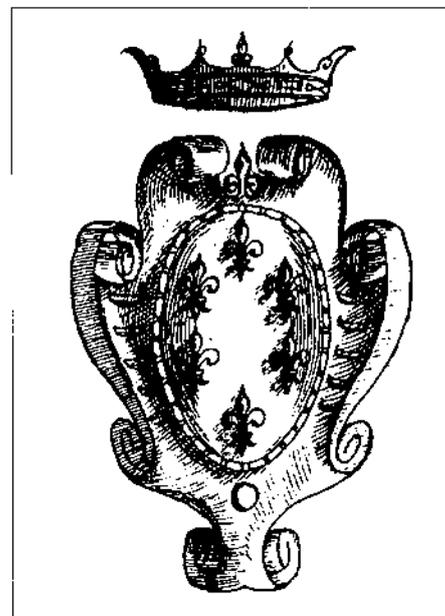
l'abitato di Farnese che nel 1210, secondo il diploma rilasciato dall'imperatore Ottone IV a Ildebrandino Aldobrandeschi, era compreso nella *terra Guinicesca* posta dapprima sotto il dominio di Ranieri di Bartolomeo e quindi del Comune di Orvieto nel 1168⁸.

Questo ci fa comprendere come poi i Farnese, famiglia della piccola nobiltà rurale originaria della terra omonima, fossero attratti dal centro orvietano⁹. Un Pietro I Farnese figura ad Orvieto nel 1027, mentre un Pietro II, è capitano della cavalleria pontificia nel 1099¹⁰. Attorno al 1154 appare un Prudenzio¹¹ e, nel 1174, Pietro di Prudenzio è indicato come *console*¹².

Queste origini dalla terra di Farnese della famiglia omonima, come si è detto, è una circostanza ormai accettata da tutti gli storici antichi e moderni. Più semplice ripercorrere poi le tappe che porteranno i personaggi della famiglia a ricoprire ruoli sempre più importanti all'interno dello Stato della Chiesa, sino all'elezione di Alessandro a pontefice, vero momento di esaltazione di questa schiatta.

I gigli farnesiani, azzurri in campo oro, emblema della famiglia, li troviamo collocati sugli stemmi posti in una miriade di monumenti a testimoniare la grandezza ormai assunta dalla dinastia. Eppure anche la scelta dell'emblema araldico per eccellenza, risulta avvolto in un alone di mistero. Si vorrebbe che il primo stemma fosse costituito dalle foglie della far-

FIG. 3 - Stemma gentilizio di Mario Farnese da un disegno conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Farnese. Qui l'emblema del ramo cadetto porta i sei gigli posti attorno allo scudo (1-2-2-1) a differenza di quanto appare sugli scudi del ramo principale in cui i gigli sono posti in questo ordine, dall'alto, 3-2-1.



nia poi rese nobili dai *fiordalisi*¹³ o, più genericamente da *gigli e iris*. Il poeta Annibal Caro, che ricordiamo come segretario dapprima del Duca Pier Luigi e, quindi, del cardinale Alessandro Farnese, in una lettera scritta da Roma il 15 gennaio 1563 e diretta a Vittoria, duchessa d'Urbino, nell'illustrazione e commento delle antiche imprese dei Farnese, a proposito del giglio scrive: *Papa Paolo Terzo, santa memoria, portò due imprese, la prima fu questa, d'un Giglio, che è l'arme della Casa... Ma così questo giglio azzurro, come l'arco baleno si chiama IRIS...*¹⁴

La più antica descrizione dello stemma Farnese è contenuta nel *Centiloquio* dello storico fiorentino Antonio Pucci (prima metà sec. XIV): *Al campo d'oro con gli azzurri gigli / che sotto sopra portavan gli artigli*¹⁵.

Anche su questo aspetto dell'araldica farnesiana, in questi ultimi anni, si sono aperti alcuni interessanti dibattiti¹⁶, che ovviamente ci consentono di poter dire che questa tradizione del giglio sbocciato nella terra di Farnese, quindi la ripro-

posizione dell'origine della famiglia in questo centro, abbia una lunga e radicata tradizione.

In proposito appare quanto meno interessante segnalare una ulteriore e singolare testimonianza di questa tradizione che ci è pervenuta in un protocollo del notaio Giovanni Agostino Cerroni, relativamente ai rogiti da lui stipulati proprio a Farnese¹⁷.

Il registro raccoglie gli atti rogati da vari notai e quelli relativi al Cerroni vanno dal 15 novembre

cura di R. Luzi e C. Ravanelli Guidotti, Viterbo, FAVL ed., 1993, p. 31-54.

S. VAROLI PIAZZA, *A proposito di "gigli"*, in: I QUADERNI DI GRADOLI, Gradoli, n. 10, 1994, p. 3-8.

Va pure segnalata la mostra documentaria: *NEL SEGNO DEL GIGLIO. Simbolo, mito, araldica farnesiana. 1363-1763*, svoltasi a Viterbo dal 3 al 28 novembre 1993, sotto la direzione di Eugenio Galdieri, a cura del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Viterbo (Vedi: E. GALDIERI, *Araldica, emblemi, imprese come guida ad una ricerca storica sui Farnese*, in: INFORMAZIONI, Periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali, Amministrazione Provinciale di Viterbo, nuova serie, II, n. 9, giu.-dic. 1993, p. 89-92). La mostra stessa, riproposta a Parma e Piacenza, l'anno seguente, è stata corredata di una piccola guida con lo stesso titolo. Una mostra sullo stesso argomento è stata presentata a Caprarola dal 9 al 23 aprile 1995, con guida, dal titolo: *Araldica farnesiana nel segno del giglio. Mostra multimediale di araldica farnesiana*, Caprarola, Centro Studi e Ricerche, 1995.

¹⁷ Il protocollo è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo, Notarile di Farnese, prot. n. 46 (1605-1614). Notai diversi.

⁸ A. BIONDI, *Un feudo tra Sovrana e Castro: la "Terra Guinicesca"* (Secc. XII-XIII), in: I QUADERNI DI GRADOLI, n. 2, 1984, p. 4, 5. Cfr. pure: M. SCIARRA, *Profilo storico di Farnese dalle origini al XVII secolo*, in: *Farnese. Ceramiche d'uso domestico dai "butti" del centro storico. Secoli XIV-XVIII*, p. 17-28.

⁹ M. ROSSI CAPONERI, *Orvieto e i Farnese (secc. XIII-XV): la documentazione esistente*, in: ARCHIVI PER LA STORIA, I, n. 1-2, gen.-dic. 1988, p. 123129.

¹⁰ F. ODORICI, *Farnesi duchi di Parma*, in LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Basadonna, 1860, tav. I.

A. VALERI, *op. cit.*, p. 7.

¹¹ E. NASALLI ROCCA, *op. cit.*, p. 14, 15.

¹² A. BIONDI, *op. cit.*, p. 7.

¹³ E. NASALLI ROCCA, *op. cit.*, p. 299-300.

¹⁴ A. CARO, *Delle lettere familiari del Commendatore A. C.*, Padova, Comino, 1725, vol. II, p. 328, 329.

¹⁵ In: F. ODORICI, *op. cit.*, tav. I.

¹⁶ Cfr.: A. SATOLLI, *L'iconografia farnesiana a Orvieto e il giglio araldico nella ceramica medievale*, in: *Nel segno del giglio. Ceramiche per i Farnese*, a

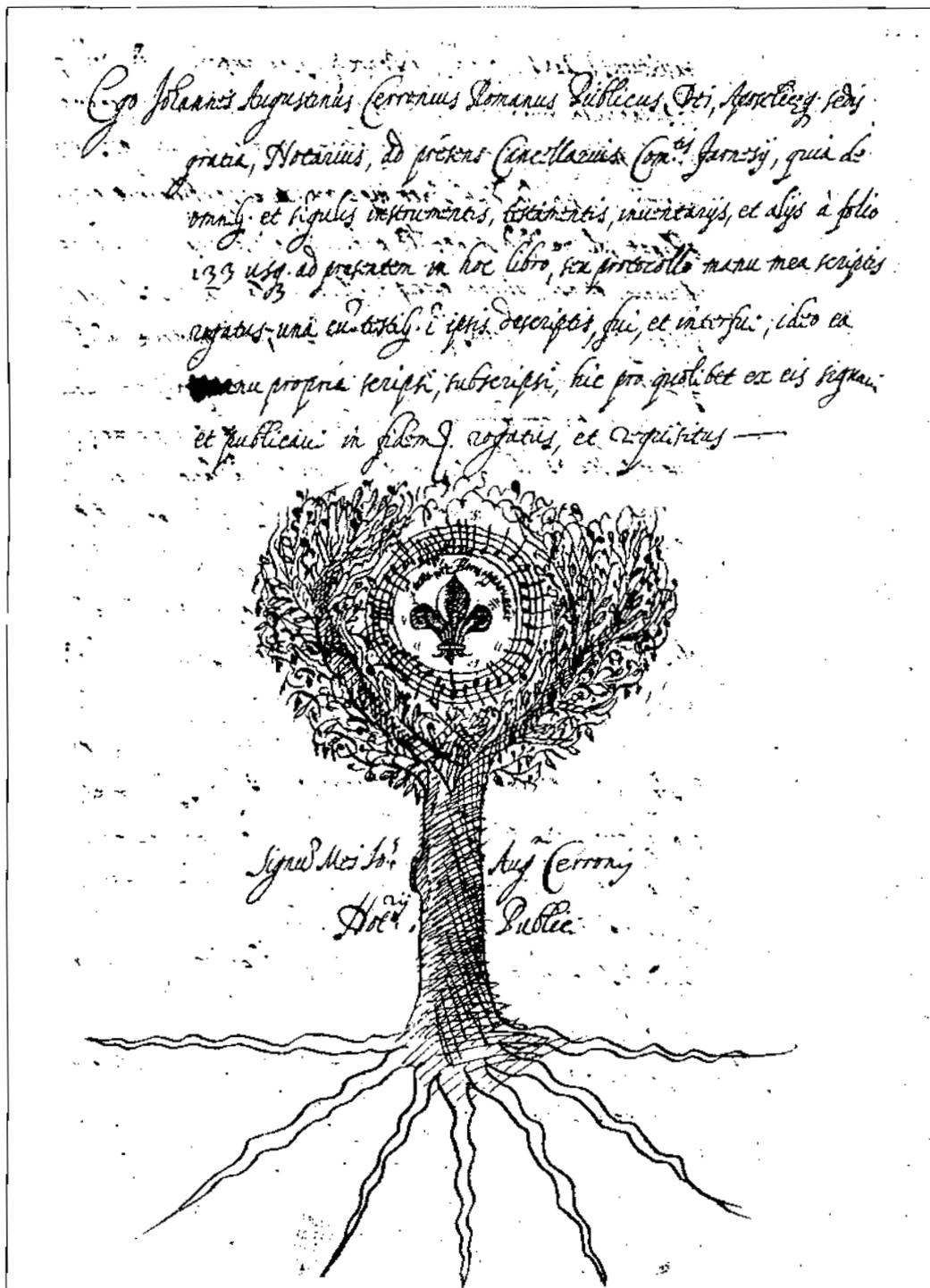


FIG. 4 - Archivio di Stato di Viterbo, Notarile di Farnese, prot. n. 46 (1605-1614), Notai diversi. Sulla carta 169v il notaio Giovanni Agostino Cerroni ha delineato il suo *signum* rappresentando una farnia o un cerro. All'interno della chioma il pentagramma musicale racchiude il giglio farnese e, in una versione quasi letterale, il verso biblico del Cantico dei Cantici (II,12): *In terra nostra flores apparuerunt*, che allude all'origine dei Farnese proprio da questa cittadina.

1610 al 14 marzo 1612 (c. 133-169). La presenza dello stesso a Farnese, comunque, appare alternata in altre successive occasioni unitamente agli atti di Tommaso Alamanni, notaio di Acquapendente, dal 17 maggio 1612 al 21 maggio 1613 (c. 181-210). La consultazione degli atti conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo porterebbe ad escludere che il Cerroni abbia rogato in altri centri del Viterbese.

La parte di registro del Cerroni viene completata a c. 169v da uno scritto attestante la sua provenienza da Roma, la professione di

Notaio Pubblico, e del suo incarico a Farnese quale Cancelliere della Comunità.

Allo scritto segue il *signum* che si presenta come un grande albero di Farnia o Cerro (forse dallo stesso gentilizio del notaio), sradicato. All'interno della chioma appare collocato un *giglio farnesiano* compreso in un pentagramma musicale circolare, con il motto: *In terra nostra flores apparuerunt*¹⁸.

¹⁸ Si ringrazia il Dott. A. Carosi per aver offerto un valido contributo alla non facile comprensione del motto, stante la scrittura di piccole dimensioni.

Si vede riaffermare, così, questa origine dei Farnese con la trasposizione quasi letterale del verso biblico del Cantico dei Cantici (II, 12) che suona: *Flores apparuerunt in terra nostra*.

La complessa costruzione di questo *signum* è ancor più evidente dall'esame del pentagramma che, pur nella ridottissima dimensione, presenta un vero e proprio brano musicale con il segno dell'*incipit*.

La trascrizione del brano e la sua elaborazione in chiave musicale moderna consentono di poter riacquisire una melodia che, attraverso la giustificazione formale del

FIG. 5 - Trascrizione del pentagramma contenuto del *signum* del notaio Giovanni Agostino Cerroni.

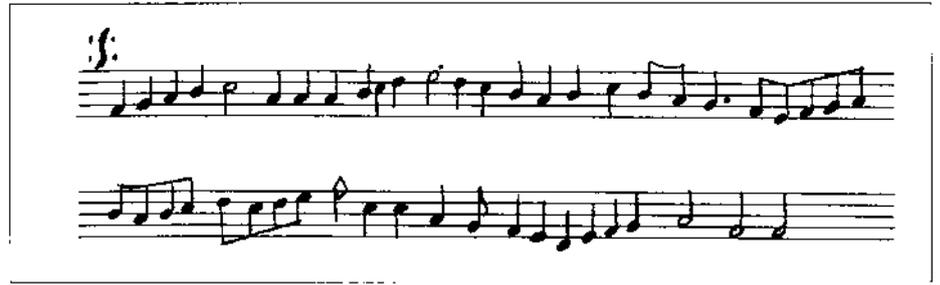


FIG. 6 - Arrangiamento musicale del brano farnesiano curato dal M^o Antonio Silvestri, direttore del Concerto Musicale "Città di Valentano", per l'esecuzione strumentale avvenuta a Valentano il 22 giugno 1996, in occasione dell'inaugurazione del Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese.



contenuto sacro della canzone e di elogio ed esaltazione della stessa famiglia Farnese, sembra porsi in chiave ermetica. Sono questi gli anni in cui a Farnese governava, con accorta lungimiranza amministrativo-politica, Mario Farnese¹⁹; vi era stata costituita l'Accademia degli Illuminati (per opera soprattutto di Isabella Pallavicini, suocera di Mario), era stata aperta dal 1599 al 1601 una tipografia²⁰, erano state affidate committenze artistiche di rilievo che hanno interessato - tra altri - il pittore Antonio

Maria Panico per la realizzazione degli affreschi della Chiesa di S. Anna o di S. Maria della Cavarella²¹ e di una grande pala di altare (l'attribuzione è alla sua scuola) con l'Immacolata Concezione e vari personaggi farnesiani (Mario con la consorte Camilla Meli Lupi da Soragna e i figli). La lettura di queste opere pittoriche, così come proposta da Fulvio Ricci, appare riconducibile ad una chiave estremamente esoterica che ben si inquadra con la realtà culturale vissuta in quegli anni nel ducato di Latera e Farnese, ma che ha riferimenti più generali²².

La breve composizione, qui presentata come contributo alla

conoscenza del momento musicale legato ai Farnese²³, andrà rivista in termini scientificamente più validi. Si può credere che il brano fosse destinato ad una esecuzione vocale e la scrittura delle note si presenta già in chiave moderna mantenendo, comunque, ancora una nota a forma di losanga. Da valutare anche con attenzione alcuni simboli (pertinenti al brano musicale?) posti tra il giglio e il verso biblico.

Tra l'altro non abbiamo informazioni per credere che l'autore della musica sia lo stesso notaio oppure che egli si sia limitato a trascrivere quanto ascoltato. Sul Cerroni si può aggiungere che a Farnese aveva la propria abitazione nel fabbricato chiamato *la Palazzetta*, posta nella Piazza.

¹⁹ G.A. BARAGLIU, *Mario Farnese, signore del Ducato di Latera e Farnese*, in: INFORMAZIONI..., op. cit., p. 85-88; S. ANDRETTA, *Da Parma a Roma: la fortuna dei Farnese di Latera tra armi, curia e devozione tra XVI e XVII secolo*, in: *La dimensione europea dei Farnese*, numero speciale del: BULLETIN DE L'INSISTUT HISTORIQUE BELGE DE ROME, LXIII, 1993, p. 7-32.

²⁰ A. CAROSI, *Librai cartai e tipografi in Viterbo e nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nei secoli XV e XVI*, Viterbo, Agnesotti, 1988, p. 36-46. Sulla tipografia di Farnese cfr. ancora A. CAROSI, *Le edizioni di Bernardino, Mariano e Girolamo Diotallevi (1631-1666) e di Pietro Martinelli (1666-1704). Annali e documenti*, Viterbo, Agnesotti, 1990, p. 321, 322.

²¹ F. RICCI, *La Chiesa di S. Anna o S. Maria della Cavarella a Farnese: un episodio di cultura ermetica*, in INFORMAZIONI, op. cit., p. 57-68.

²² F. RICCI, *Immacolata Concezione. Scuola di Anton Maria Panico (attrib.)*, scheda in: *Gli incanti ritrovati. Esposizione di dipinti restaurati nel 1996*, guida alla mostra di Farnese, Viterbo, Primaprint, 1996.

²³ Su questo particolare aspetto della storia farnesiana va ricordato il convegno *La musica dei Farnese*, svoltosi a Viterbo il 19 e 20 febbraio 1994, i cui contributi sono stati editi in: INFORMAZIONI, op.

cit., nuova serie, III, n. 10, p. 5-48. Senza tralasciare lo stesso filone di studi legato al Ducato di Parma e Piacenza, si deve ricordare, a questo proposito, B. SPARTI, *"Floridi e celesti gigli": I Farnese e la danza*, in: Atti del Convegno "I Farnese: trecento anni di storia" (Gradoli, 8-10 ottobre 1987), p. 151-160, IV tav., 5 fig.; A. P. SCIOLARI, *La Cappella Musicale "Farnesiana" nella Chiesa del Gesù in Roma*, in: *La dimensione europea dei Farnese*, op. cit., p. 371-379.